

DIRETTORE:  
**BIXIO PICCIOTTI**

Sede del giornale:  
**Praça da Sé, 43 — 2.ª**  
**Sobrelaja — Sala 63**

Per invio di corrispondenza:  
**Caixa Postal, 616**  
**S. PAULO**

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

**Monito agli Italiani**

Lottate contro il fascismo, non già dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

**Giacomo Matteotti**

UN ANNO ..... 20\$000  
ABBONAMENTI: UN SEMESTRE ..... 11\$000  
UN TRIMESTRE ..... 6\$000

S. PAULO — SABATO, 13 GENNAIO 1934

ESCE OGNI SABATO

## “LA DIFESA” settimanale pel 1934

*Dovere di tutti gli italiani liberi, che non vogliono confondersi con le bande asservite, che amano e difendono la dignità della gente italiana, fatta di liberi cittadini e non di servitori, dovere di tutti costoro è di aiutarci nella campagna che stiamo combattendo, a costo di gravi sacrifici, pagando l'abbonamento, procurandoci nuovi abbonati e iniziando sottoscrizioni in favore de “LA DIFESA”.*

*Il nostro giornale offre ai suoi abbonati i seguenti premi semi-gratuiti:*

- Nitti, PROBLEMAS CONTEMPORANEOS, in vendita al prezzo di 10\$000, che noi offriamo ai nostri lettori per ..... 5\$000*
- MEMORIAS, Humberto de Campos, il brillante scrittore antifascista, libro che ha ottenuto il più brillante successo, e del quale in poco tempo si sono fatte diverse edizioni, in vendita a 10\$000 per ..... 5\$000*
- REVOLUÇÃO E CONTRA REVOLUÇÃO na Alemanha, de L. Trotsky, libro di massima importanza, senza la lettura del quale è impossibile comprendere gli ultimi avvenimenti della Germania, in vendita al prezzo di 7\$000 per ..... 3\$500*
- CIMENTO, di Fedor Gladkov, il romanzo più brillante della nuova letteratura russa, elegante volume di quasi 500 pagine, in vendita a 8\$000 per ..... 4\$000*
- KARL MARX, SUA VIDA, SUA OBRA — di Max Beer — Il lavoro più chiaro e più completo scritto sinora su questo argomento, in vendita a 4\$000, per ..... 2\$000*

**N. B. — Coloro che risiedono nell'interno del Brasile, debbono aggiungere all'importo, 1\$000 per le spese di spedizione.**

## L'ultima incarnazione di Mussolini

L'uomo più multiforme, il Proeto moderno, è senza dubbio Mussolini, il più completo rappresentante del fregolismo politico. Non c'è maschera che oramai non abbia coperto il viso dell'istrione di Predappio.

Prima di agguantare il governo l'abbiamo visto scamicciato, ribelle, antimilitarista e disertore, anticlericale feroce, antipatriotta al punto di voler piantare la bandiera della Patria sopra un letamaio, antimonarchico apologista del regicidio, e anzitutto, spirito di negazione e di distruzione.

L'inizio delle ostilità nel 1914 lo trovarono fervente negatore della guerra, minacciando lo Stato borghese di rivoluzione, se fosse entrato in guerra. Quattro mesi dopo era uno dei più ferventi interventisti, e fondava il suo giornale “Il popolo d'Italia” per patrocinare l'intervento dell'Italia a fianco della Francia che gli pagava il giornale.

Finita la guerra e respinto dal Partito Socialista, al quale tentò riacostarsi, e dal Repubblicano, fondò nel 1919 il fascio, con programma ultrarivoluzionario. Un anno dopo, in seguito all'insuccesso dell'occupazione delle fabbriche da lui patrocinata, passa al servizio dei latifondisti e industriali che pagano lui e le sue milizie, e si fa feroce persecutore di quelle organizzazioni operaie che prima aveva esaltato.

Acciuffato il governo si rafforzano in lui le tendenze reazionarie. L'ateo e grossolano ingiuria-

tore di Dio e della religione, va in chiesa a baciare le reliquie, riceve la comunione, e finisce con vendere Roma e l'Italia al papato. Egli che aveva sradicato i binari nel 1911, affinché i soldati non partissero per la guerra, diventa guerrafondaio e imperialista. L'Italia deve aumentare la sua popolazione, deve arrivare a 60 milioni per fare la guerra; l'Italia deve avere tanti aeroplani che oscurino il cielo; l'Italia deve armarsi in tutti i modi; i bimbi d'Italia devono essere altrettanti Balilla; la scuola deve dare all'allunno “libro e moschetto”; l'Italia deve incamminarsi verso l'Impero universale!

Per alcuni anni i discorsi di Mussolini dittatore furono fieramente, ferocemente guerrajoli. L'Italia nuova doveva dare al mondo un'impressione di forza, che facesse ricordare la grandezza e l'Impero di Roma. E le orde fasciste che servilmente ripetono il verbo di Mussolini, facevano ridere il mondo colle loro spaccate da Gradasso e da Sacripante a un tanto il mese.

Le cose, però, cambiarono il giorno in cui l'Italia fascista, considerata come pericolo di guerra, si vide isolata, posta all'indice, specialmente quando si vide negati i prestiti e si trovò nell'incapacità di soddisfare le insaziabili gole dei disinteressati miliziani. E allora Mussolini passò alla sua attuale incarnazione, diventò pacifista, pacifista ad oltranza, pacifista ad ogni costo, pronto ad abolire l'esercito da un momento all'altro, a vestire

il saio e prendere il bordone, per recarsi in pellegrinaggio al tempio della dea Pace.

Sarà questa l'ultima incarnazione di Mussolini? E chi può affermare qualche cosa di questo camaleonte che ci ha oramai abituati ai più strani, ai più svergognati voltafaccia? Che cosa sarà domani Mussolini, baciapile o ateo, reazionario o comunista rivoluzionario, nessuno può dirlo. Si è dimostrato capace di tutto, e si sta preparando a tutto. I suoi amareggiamenti col papa e coi sovietici lo dimostrano. Il giorno in cui sarà cacciato dall'Italia, cercherà ricovero — se ci riuscirà — in seno alla madre Chiesa o alla Repubblica sovietica, secondo giudicherà questa o quella più sicuro asilo.

Intanto, però, se non possiamo preveder ciò che sarà Mussolini domani, possiamo constatare la mala fede del Mussolini d'oggi, del Mussolini pacifista.

Nell'incertezza dell'ora presente, che da un momento all'altro può trasformarsi in una catastrofe per la civiltà e per l'Umanità stessa, tutti affermano di volere la pace, **quelli stessi che preparano la guerra**, e ciò per evitare le future responsabilità, quando la guerra sarà scoppiata. Persino Hitler, che è sorto in nome della guerra, e che deve il suo successo all'aver sempre affermato che la Germania doveva prendere la sua rivincita e che egli a questa l'avrebbe guidata, persino Hitler — se qualche imbecille vuole crederlo — si dichiara favorevole alla pace (perché non si sente ancora abbastanza armato e vuol guadagnare tempo per armarsi). Ebbene, Mussolini non si perita a mostrarsi apertamente, spudoratamente fautore e complice del suo collega in criminalità fascista. Ed ecco come.

Le relazioni fra la Francia e la Germania, che costituiscono il ganglio centrale del sistema nervoso della politica europea, sono giunte a questo punto: la Germania chiede di potersi riarmare; la Francia risponde che invece di riarmare i disarmati, si deve studiare il modo di disarmare quelli che sono armati.

Quale delle due correnti sia veramente favorevole alla pace, non è necessario dire. La stampa inglese più autorevole, quando la Francia alle pretese hitleriane diede la precedente risposta, considerò il punto di vista francese come definitivo e non suscettibile di risposta.

Così, però, non la pensa Mussolini. Nei colloqui avuti nei giorni passati con Sir Simon, ministro inglese degli esteri, si dichiarò apertamente favorevole alla tesi hitleriana, e sostenne il diritto della Germania a riarmarsi.

Il che significa guerra immediata, appena la Germania fascista si sentirà sufficientemente armata, guerra fra le forze della reazione, rappresentate dalle diverse dittature fasciste che infestano l'Europa, e le libere democrazie che hanno saputo resistere, e resistono tuttora, all'ondata medievale che minaccia sommergere la moderna civiltà.

Che cosa rimane a fare in simili condizioni agli uomini amanti di libertà?

Una cosa sola. Preparare la ri-

## Arte proletaria

“Cimento” di Fedor Gladkov

“Cimento” è il titolo di un romanzo russo, della Russia proletaria...

Romanzo... Ma è questa la parola propria del nostro caso? Più che un romanzo, non è questo un quadro della vita russa in regime sovietico? E perché Russia proletaria, invece di Russia sovietica o bolscevica?

L'elemento passionale che caratterizza il romanzo in genere, in “Cimento” è scarsissimo, secondario. Il grande dramma è rappresentato dalla lotta fra il passato e il presente, fra la coscienza proletaria e la coscienza bolscevica.

Nessun libro, io credo, ha rappresentato meglio l'incertezza attraverso la quale passò la Russia nei primi anni dopo la rivoluzione, e la lotta fra il dottrinarismo bolscevico e lo schietto sentimento, il senso pratico del proletariato rivoluzionario.

La vittoria, inaspettata, forse, per gli stessi capi, lasciò tutti disorientati. Passato il primo stupore i teorici, i dottrinari pretesero organizzare la nuova società secondo gli schemi prestabiliti nelle loro menti. Di qui una nuova burocrazia, nuovi uffici, nuovi funzionari e tutta una nuova serie di formalismi, non meno impacciati dei precedenti.

Il buon senso del proletariato, però, dopo qualche tempo intuì che tutto questo regolamentarismo, coi suoi piani, colle sue limitazioni, inceppava la produzione. Ed intervenne, ed agì di propria iniziativa, molte volte, e spinse la burocrazia sovietica sul cammino dell'azione economica.

La fabbrica di cemento da tre anni era ferma. Gli operai, senza lavoro, vivevano miseramente, rucchiando intorno alla fabbrica.

Ma Glieb ritorna dalla guerra contro i tentativi reazionari dei Wrangel e dei Denikine, Glieb, operaio della fabbrica, già prima della rivoluzione. Ritorna e dinnanzi allo spettacolo della fabbrica morta, comprende la necessità di rimetterla in moto. E si dedica tutto a questa seconda battaglia, colla stessa energia con cui aveva combattuto i nemici della rivoluzione.

Dove trova difficoltà? Nei dirigenti, nell'Esecutivo. Alle sue proposte alle sue insistenze per rimettere in moto la fabbrica e sottrarre gli operai all'ozio e alla miseria, Glieb Tchumalof si sente rispondere: “Quanto all'elettrificazione della fabbrica e alla creazione di un Broemsberg, questa iniziativa non è prevista nel Piano di lavoro di quest'anno, approvato dalla Secretaria di Industria. Questa questione deve prima essere invia-

voluzione pel giorno in cui scoppiò la guerra. Quando i soldati della reazione saranno convinti che partendo per la frontiera saranno presi alle spalle dai soldati della libertà, allora il pericolo della guerra sarà scomparso.

E rifiorirà la libertà anche per l'Italia.

ta, allo scopo di essere esaminata, al Servizio di Costruzioni dello Stato e alla Sezione Industriale, che la studierà minutamente e stabilirà i piani”.

E continuano le opposizioni burocratiche, finché Glieb, perduta la pazienza, scoppia: “Mando a piantar cavoli te e la tua Secretaria dell'Industria, con un calcio nel sedere”.

E si mette all'opera accompagnata dalla buona volontà degli altri operai e di un vecchio ingegnere della fabbrica, già nemico dei bolscevichi, ma ora convertito da tanto entusiasmo.

Dopo sei mesi, superate difficoltà d'ogni genere, la produzione ricomincia, la fabbrica canta nuovamente la sua nota canzone tanto cara oggi al lavoratore libero, quanto odiosa nel passato, e il giorno dell'inaugurazione, dinnanzi ad un popolo di lavoratori traboccanti di entusiasmo, il capo dell'Esecutivo che tanto aveva avversato l'iniziativa, fa il discorso inaugurale e canta le lodi di Glieb.

L'altra parte del dramma, o l'altro dramma, se volete, sta nella lotta fra la psiche tradizionale e la psiche comunista. Qui il dramma si fa profondissimo; poiché altro è dichiararsi comunista, altro è vivere da comunista, sradicando repentinamente dal cuore e dal sistema nervoso una tradizione multisecolare, diventata parte di noi stessi.

Dacha, la moglie di Glieb, si è data alla propaganda del comunismo ed è diventata una delle direttrici del movimento. Mette nella Casa dei bambini la piccola Niurka, unico frutto del suo amore per Glieb, e si dà interamente all'organizzazione comunista. La piccola bambina priva della carezza materna soffre, si ammala e muore. Rinascere allora in Dacha il sentimento materno, che riteneva spento per fare posto alla convinzione comunista, e si dispera per aver compiuto sì grave delitto. E, un quadro pieno di delicatezza e di umanità, che merita essere conosciuto.

“Niurka si andava consumando come una candela vicino al fuoco. Niurka, l'unica e amata figlia. E nessuno sapeva dire perché si consumava in siffatto modo. A che servivano i medici, se non potevano dire una parola chiara, se non erano in condizione di strappare la bambina al male che la rodeva? Basterebbe così poco per quella monelluccia delicata! Era vero: i medici nulla potevano. Dacha sapeva meglio di essi perché Niurka si spegneva, come un stella al mattino impallidisce. I bambini non vivono solamente del latte materno: nutrisconsi pure della materna tenerezza. I bambini appassiscono e si seccano, se è loro ricusato il soffio materno, se la madre non li riscalda col proprio sangue, non profuma loro la culla col suo alito e la sua anima. I bambini sono fiori primaverili: Niurka era un fiore strappato dallo stelo e gettato in mezzo alla strada.

“E l'unica colpevole era Da-

## Si cerca un dittatore

Per il pubblico italiano traduciamo dal francese un articolo scritto da Leo Ferrero, figlio del nostro amico, Guglielmo Ferrero, nel suo ultimo soggiorno agli Stati Uniti, dove un tragico accidente gli tolse la vita.

«Le classi dirigenti» di America respirano: Roosevelt ha promesso loro una specie di dittatura, ha domandato loro «i pieni poteri». Non si può immaginare con quale soddisfazione i giornali degli Stati Uniti riproducono le frasi oscure con le quali Roosevelt minaccia il Congresso e fa appello alla disciplina. Questo Congresso, il suffragio universale, che imbarazzi, che sorregge di fastidi ogni azione contro il Congresso avrà l'appoggio della grande borghesia americana. Dopo sei mesi, i banchieri, gli industriali, i commercianti, i giornalisti, i professori e la parte degli intellettuali che non è comunista ripetono senza stancarsi: «Ci occorre un dittatore. Il popolo non si sa governare. La democrazia non ci dà mezzi per agire». Una settimana fa, lo stesso Walter Lippman, uno dei giornalisti più influenti dell'est, ha dato a questo movimento antidemocratico, a questo sogno dittatoriale, l'appoggio della sua penna e della sua firma. La sola *Nation* ha protestato. E' una rivista settimanale, pubblicata da intellettuali coraggiosi che si ostinano a difendere le cause perdute. «Voi volete maggior potere, scrive la *Nation*; avrete bisogno di maggiore intelligenza».

Se vi è un paese ove si può provare che la dittatura è un mito privo di consistenza, idea fissa di un popolo disperato e ridotto all'estremo, questo paese è l'America. Le classi dirigenti americane che reclamano la dittatura non ricordano, infatti, o fanno finta di non ricordare, che esse l'hanno dal 1787.

Dopo la guerra d'indipendenza e contro l'Inghilterra, l'America attraversò una crisi di riorganizzazione interna che, per esagerazione, si ha l'abitudine di chiamare «periodo critico». La prima Costituzione avendo rivelate le sue debolezze, si riunì a Filadelfia una Convenzione per riformarla e per dare al governo federale poteri più estesi. Ma la sinistra non ebbe quasi rappresentanza in tale Convenzione. Jefferson, il fondatore del partito democratico, Thomas Payne erano a Parigi. Adam era a Londra. La Costituzione degli Stati Uniti fu dunque elaborata, discussa e votata dalla destra, e ciò che è molto importante da uomini di affari — mercanti, avvocati, speculatori, banchieri. I giuristi, i teorici del diritto costituzionale furono in minoranza nella Convenzione. L'ispiratore, il buono o cattivo genio di questa seconda Costituzione, fu il più reazionario degli uomini politici americani, Alessandro Hamilton. La storia degli Stati Uniti prova che questo aristocratico è in gran parte responsabile del destino del popolo americano, della sua ricchezza, della sua potenza e, ora, della sua miseria. La sua ombra si è allungata, tra l'universale reverenza, fino al 1929. Quando si lamentano dei mali della democrazia, i grandi borghesi americani non fanno che rimasticare le idee di Hamilton. Molto prima della crisi dicevano: «Il popolo è una gran bestia» e «i vizi dei ricchi sono più favorevoli dei vizi dei poveri alla prosperità dello Stato». Molto prima della crisi Hamilton si adoperò a paralizzare il popolo e a confidare il potere reale ad un piccolo numero di ricchi. Non che osasse dirlo troppo chiaramente. Nessuno, né allora né oggi, avrebbe osato osere presentarsi agli elettori americani affermando che «il popolo è una gran bestia». Il gergo politico fu ed è ancora quello jeffersoniano; ma Hamilton fondò le prime manifatture, elevò le tariffe, si fece campione di un protezionismo ferreo, unicamente per dare alla gente ricca i mezzi per agire. La gente ricca era d'accordo. La Convenzione di Filadelfia fu molto tempestosa: ma Carlo e Maria Beard hanno provato che su questo punto Hamilton ottenne sempre l'unanimità. Tutti i mali dell'America provengono «dalle follie della democrazia» dichiarò Randolph. Morris domandò un Senato

composto di una aristocrazia di ricchi per «infernare la turbolenza della democrazia».

Non stupisce che una tale assemblea abbia dato all'America la Costituzione più dittatoriale che un paese teoricamente democratico abbia avuto la forza di sportare.

Il popolo ha il diritto di eleggere il suo presidente per mezzo di elezioni indirette. Ma i due candidati alla presidenza tra i quali deve scegliere gli sono imposti da due congressi, e questi congressi sono controllati dai ricchi. Ma, una volta eletti, il presidente ha un potere immenso e nessuno ha il diritto di rovesciarlo. Non incontra difficoltà che al terzo anno del suo governo se il popolo, nelle elezioni parziali invia al Congresso senatori o deputati contrari. Non contenti di aver un governo immovibile per quattro anni, la Convenzione dette alla Corte Suprema il diritto di dichiarare incostituzionali le leggi votate dal Congresso. Questa costituzione non sembra sufficientemente dittatoriale alle classi dirigenti americane. E il popolo americano, questo popolo sì devoto agli interessi dei capitalisti, che, morendo di fame, vota per l'essi, questo popolo ingannato dalle false promesse, spogliato di tutto il potere reale, soddisfatto di qualche briciola caduta dalla tavola dei ricchi, questo popolo sembra loro una minaccia e un ostacolo, questo popolo «impedisce loro di fronteggiare la crisi». (1)

La mala fede è cosa umana. Gli uomini non consentono mai a riconoscersi responsabili dei propri infortuni. Se falliscono nella vita, accusano il destino e scambiano i loro errori per capricci del caso: «Non hanno creato un capolavoro perché non avevano tempo; perché di vedano lavorare; perché avevano troppi figli; perché erano malati; perché abitavano in provincia; perché non ebbero istruzione; perché i loro parenti non li curarono abbastanza; perché mancò loro la fortuna». Crediamo quel che vogliamo, e non vogliamo darci torto. Non è quindi sorprendente che delle classi dirigenti, nel momento in cui dovrebbero confessare la loro ignoranza e i loro errori, rigettino le colpe della catastrofe sul popolo. Ma è sorprendente e anche un po' scandaloso

vedere, nel caso attuale, le classi dirigenti americane accusare di tutti i loro mali la democrazia mentre esse hanno sempre esercitato la dittatura. Se vi sono dei ricchi che non hanno il diritto di accusare i poveri della loro bancarotta, questi sono i ricchi americani. Se vi sono delle guide imprudenti a cui i pellegrini smarriti avrebbero mille volte ragione di domandare conto del loro operato, sono proprio i banchieri, gli industriali, i commercianti americani. Essi hanno usato del potere che Hamilton affidò loro per arricchirsi smisuratamente, arricchendo il popolo con infinita moderazione. L'hanno trascinato, attraendolo con la lustra dei guadagni immediati, nell'avventura folle della sovrapproduzione, in una corsa che diveniva sempre più rapida, quanto più si approssimava all'abisso. Gli hanno imposto una concezione della vita che ha fatto fallimento; lo hanno obbligato a rinunciare ad ogni soddisfazione intellettuale, ad ogni gioia disinteressata, a cercare la felicità nell'ebbrezza di un'attività frenetica da cui solo i ricchi traevano vantaggio — ed ora lo lasciano ozioso e gli rimproverano di non godere dei piaceri dello spirito. E se qualcuno si lamenta, rispondono: «E' colpa della democrazia. Non possiamo essere salvati che da un dittatore».

Un dittatore potrà impedire al popolo di mormorare. Ma l'America non sarà salvata sino a che le sue classi dirigenti non avranno il coraggio e l'onestà di fare, per la prima volta dal 1787, un esame di coscienza.

LEO FERRERO.

(1) I due dati di fatto cui accennava Ferrero non devono essere intesi in stretto senso costituzionale. Da questo punto di vista non è esatto che i ricchi imponano al popolo americano di scegliersi un presidente tra due candidati eletti da due congressi che essi controllano: tanto è vero, che, in tutte le recenti elezioni, vi fu sempre un candidato socialista che, non per sola colpa dei ricchi, ottenne una minuscola frazione di voti. Neppure è esatto che quando il presidente è eletto, nessuno ha il diritto di rovesciarlo: il Senato, presieduto dal più alto magistrato della Corte Suprema, può giudicare, quando la ritenga utile o necessario dell'operato del presidente e, con una maggioranza di due terzi, può rimuoverlo dall'ufficio. Rammentiamo questo soltanto per far notare che, purtroppo, non sono le leggi, ma spesso il modo come le interpretano gli interessati, che conducono il popolo alla rovina.

## La beffa delle corporazioni

(Nostra corrisp. particolare)

MILANO, dicembre — L'organizzazione sindacale fascista è sempre il punto più debole dell'apparato della dittatura della delinquenza Mussoliniana. E si capisce il perché. Essa è stata creata per esercitare un controllo diretto sui lavoratori e fare, ai loro danni, l'interesse dei padroni.

Questo contatto con le masse serve al fascismo e al suo capobanda per conoscere da vicino quali sono gli stati d'animo degli operai e poter intervenire a tempo con la repressione, e serve, inoltre, a tentare di ingannare e tener fermi certi strati di massa mediante la propaganda demagogica. I funzionari sindacali hanno l'ordine dai padroni e dal regime di far mostra di interessarsi delle questioni che riguardano gli operai, perché sia loro possibile controllarli e ingannarli meglio.

Per questo, gli sfruttatori funzionari sindacali del fascismo criminale spesso convocano delle assemblee, si occupano di risolvere un certo numero di vertenze «individuali» tra questo o quell'operaio e i padroni hanno una loro rete di fiduciari nelle officine e quando parlano agli operai, impiegano delle grandi parole demagogiche e fanno delle promesse. Le promesse, di solito, non sono mantenute, e alle grandi parole demagogiche segue sempre immancabilmente l'azione brutale dei padroni che diminuiscono le paghe, rubano sul cottimo, licenziano gli operai in

massa, e non applicano nemmeno in regola, i concordati fatti dagli stessi sindacati fascisti.

E' questo contatto che i sindacati fascisti cercano di mantenere con le masse che fa sì che l'organizzazione sindacale sia il punto più debole dell'apparato fascista. Attraverso questo contatto infatti, si fa sentire sempre, in un modo o nell'altro, la pressione delle masse, si manifesta il loro malcontento, la loro volontà di lotta. Nelle assemblee convocate dagli sfruttatori funzionari fascisti prorompe irresistibile la lotta di classe. La parte migliore dei lavoratori ha ormai compreso che è un errore boicottare queste assemblee, che bisogna invece andarci in massa e approfittarne per esprimere il proprio malcontento, per reclamare che salari non siano toccati, per lanciare le parole d'ordine capaci di mettere in movimento e organizzare grandi strati di massa. Le forme con le quali i sindacati cercano di mantenere il contatto con le masse possono diventare, quindi, il punto di appoggio e di partenza di una vasta agitazione contro i padroni e contro il regime.

Il fascismo avverte chiaramente questo pericolo e perciò si preoccupa assai del modo come sono organizzati i sindacati. Quindi il governo ogni tanto interviene dall'alto per modificare la struttura dei sindacati, per mantenerle un carattere esclusivamente burocratico e reazionario oppure per lanciare a suono di grancassa nuovi argo-

menti e motivi della propaganda demagogica, e bugiarda, con la quale si cerca di far credere agli operai che il fascismo ha sospeso la lotta di classe.

La riforma attuale delle corporazioni di categoria rientra in questo quadro. In ultima analisi essa tende a far sparire lo stesso sindacato fascista, a porre un termine alle assemblee sindacali si incontrerebbero con i rappresentanti dei padroni per... discutere gli interessi della produzione, — cioè per studiare il modo migliore di fregare gli operai. Un decreto di questo genere dimostra che il fascismo incomincia ad aver paura delle stesse assemblee sindacali fasciste, perché sono sempre più numerosi i casi in cui esse offrono la possibilità di iniziare una agitazione classista e una lotta aperta. L'esecuzione di esso è però cosa piena di contraddizioni. Una parte degli stessi parassiti funzionari sindacali non ne vuol sapere, perché teme di perdere la propria lauta prebenda. E se non si faranno più assemblee sindacali, com'è controllare lo stato d'animo degli operai, come cercare di influenzarli? Basterà, per tenerli a freno, la repressione pura e semplice?

Il decreto delle corporazioni di categoria tende pure a corrompere determinati gruppi di lavoratori. Così con il pretesto di interessare gli operai alle sorti della produzione, si vuol cercare di porre gli operai di una fabbrica contro quelli di un'altra, — per esempio, gli operai della Fiat, contro quelli dell'Alfa-Romeo, ecc. Si spera così di riuscire a spezzare la solidarietà proletaria di categoria e di classe.

LA DIFESA esce sotto la responsabilità di una Commissione di tre cittadini, nominati in rappresentanza dei tre enti che costituiscono l'antifascismo in S. Paulo: il Partito Socialista, il Partito Repubblicano e la Lega dei Diritti dell'uomo.

Tutti gli appartenenti a questi tre enti possono informarsi presso i partiti cui appartengono sull'andamento de LA DIFESA, o prendere direttamente visione presso l'amministrazione, dei nostri registri.

## LEGA Lombarda

PRAÇA ALMEIDA JUNIOR  
(ANTIGO LARGO SÃO PAULO) N. 18

— SÃO PAULO —

Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattenimenti, riunioni, feste artistiche e famigliari.

PREZZI CONVENIENTI

Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

## AVVISIAMO

i nostri corrispondenti, abbonati, lettori e quanti devono scriverci che tutta la corrispondenza deve essere indirizzata alla REDAZIONE o AMMINISTRAZIONE de «LA DIFESA», CAIXA 616, impersonalmente.

cha, e di questa colpa giammai si sarebbe redenta. Questa colpa non veniva dalla sua volontà, ma di fuori, dalla vita, dalla forza nel cui potere ella si trovava e che non sapeva definire con parola certa. Le parole rivoluzione, lotta, lavoro, partito, davano la risonanza di una botte vuota, ma l'essenziale di queste parole, ciò che esse contenevano di immenso, di ineluttabile, essa lo portava dentro di sé, e era tutto, e la morte non trovava posto in quella immensità, in cui ella era appena una polvere invisibile.

Ma Niurka spegnevasi, Niurka spegnevasi come una scintilla. Era Niurka, non sarebbe più Niurka. I suoi piedini avevano scherzato in altri tempi fra le sue braccia materne, contro il suo seno materno; più tardi la monelluccia andò strisciando sul suolo, cominciando a camminare ed a pronunciare le prime parole, Camminò, giocò Crebbe. E quando la morte stritolò i denti all'orecchio di Dacha, Dacha non poté dimenticare la bambina. Ed in seguito Niurka disparve, si fuse nel sangue di lei come tutto il suo passato.

Dacha vedeva ora Niurka viva, con un visino rugoso di vecchia e occhi impenetrabili, resi tristi dalla morte. Dacha la rivedeva come una volta, e la sua sofferenza non riusciva a dimenticare quel cadaverino. Essa lo vedeva: Niurka era il sacrificio della sua vita, e era un sacrificio insopportabile.

«Ecco la conversazione che essa ebbe con Niurka in un'ora mattinatale:

— Niurkota, mia bambina, sei ammalata, nevvvero?

Niurka scosse la testa: No.

— Che vuoi? dimmi.

— Non ho bisogno di nulla.

— Vuoi forse vedere papà?

— Voglio dell'uva, mamma.

— E' presto ancora, mio amore, l'uva non è ancora matura.

—Voglio restare con te, voglio che non vada via e resti sempre con me... voglio dell'uva... vicino a te e dell'uva.

La bambina stava fra le braccia di Dacha, calda e piccola, fusa col calore materno.

E quando Dacha la posò nel suo lettuccio Niurka fissò lungamente in lei i suoi occhi profondi, concentrati, e disse appena, rispondendo a uno sguardo silenzioso ed umido di Dacha:

— Mamma, mamma!

— Che hai, bimba mia?

— Nulla... mamma... mamma...

«Dacha uscì dalla Casa dei bambini e non scese come di solito lungo il marciapiede, alla Sezione femminile, ma si addentò fra gli arbusti, e in angolo nascosto, silenzioso, profumato di terra e di verzura, dove il sole si spargeva in piccole macchie di luce, si distese sull'erba e pianse a lungo. Le sue dita graffiavano il terreno».

Dacha col tempo vince il dolore, ritorna alla vita, alla lotta, al partito e in esso trova la salvezza.

Potrà l'umanità fare altrettanto; dimenticare il passato, strappare dal suo organismo tanti affetti che sono stati parte essenziale del suo essere, della sua stessa ragione di essere, calpestare tanti affetti che sono stati la parte più dolorosa, è vero, ma insieme la più bella, la più attraente della sua vita?

Perché è bene ricordarlo, l'uomo può vivere con poco pane; non può vivere senza amore.

A. Piccarolo.

## LETTORE,

Se sei amante della libertà, se sei antifascista, se sei convinto che Mussolini rappresenta un male per l'Italia e un pericolo per l'umanità, abbonati a LA DIFESA, qualora tu non lo sia; se già lo sei procura altri abbonati e manda sottoscrizioni.

# Diplomazia antirivoluzionaria

L'Agenzia Stefani comunica: "Dopo la giornata trascorsa a visitare Pompei e Sorrento, Litvinof è stato ricevuto alla Stazione di Roma da S.E. Surich, sottosegretario agli esteri e dal barone Aloisi, capo di gabinetto del Duce, accompagnati dalle autorità civili e militari, tra cui erano il marchese Chiavari, sotto capo del protocollo, S.E. Montuori, prefetto di Roma, il senatore D'Ancona, vicegovernatore di Roma, i comandanti della Milizia, le rappresentanze del fascio."

Litvinof e il suo segretario salutano cordialmente con la mano la massa delle autorità..."

Il Popolo d'Italia scrive: "L'Italia ha teso una mano amica alla Russia; per le stesse ragioni Roma accoglie oggi con particolare cordialità il commissario del popolo agli affari esteri. Oggi più che mai è necessario che tutti coloro che, in Europa e nel mondo, sono amici sinceri della pace, si accostino ecc. ecc."

Il Regime Fascista scrive: "La collaborazione italo-russa potrà dare i migliori frutti nell'Estremo Oriente, dove sembra che l'Impero del Sol Levante voglia sconvolgere gli interessi del mondo intero. L'intesa italo-russo-americana dovrà far capire finalmente al governo di Tokio che la pace del mondo non riposa sopra i nonsensi e che gli ordinamenti economici costituiti non resteranno incano alla mercè di speculatori audaci che portano la guerra commerciale dalla Cina all'Olanda".

L'Italia fascista alleata della Russia dei Soviet contro l'imperialismo giapponese... La pace del mondo affidata all'alleanza italo-russa...

Sogniamo?

Al di sopra dei proletari russi, la repubblica dei soviet tratta coi capi fascisti. Litvinof e Mussolini si stringono sorridenti la mano. Litvinof non ha rimorsi: fa gli interessi del suo governo. Eppure, in Italia, gli ergastoli sono pieni dei suoi fratelli di fede. Ma a poche centinaia di chilometri dalla dolce Sorrento e dalla monumentale Roma, nell'ergastolo di Turi di Bari, un uomo, una grande anima di rivoluzionario, si muore.

Il nostro tavolo è coperto da appelli di diversi comitati comunisti pro-Gramsci. La stampa comunista di lingua italiana ha pagine intere che invocano la liberazione di Gramsci, vittima dei carnefici fascisti. Ma Litvinof stringe le mani di quelle camicie nere che, forse anche materialmente, hanno strette le catene della tortura attorno ai fragili polsi del martire.

Ma la Russia deve pure premunirsi e difendersi. E' giusto.

Ma di chi è la colpa se oggi, anziché fidarsi sulla fraterna e totale dedizione alla sua causa dei proletari di tutti i paesi essa è costretta a cercar l'appoggio e l'alleanza falsi e incerti dei governi fascisti?

Ancora pochi anni fa una guerra contro la Russia dei Sovieti era praticamente impossibile in Europa. In ogni paese d'Europa milioni di proletari si consideravano cittadini della patria proletaria. Si può dire che la Russia aveva già dei poderosi eserciti d'occupazione nel territorio dei paesi che sarebbero stati suoi eventuali nemici.

Ma gli attuali dirigenti della Russia e dell'Internazionale Comunista — sono le stesse persone — non seppero far niente altro che scindere queste masse, dividerle con solchi di odio profondo, con testardaggine e cecità criminali. Essi trattarono le masse non come esseri coscienti e intelligenti, come esseri sfruttati da redimere mate-

rialmente e moralmente, ma come massa bruta, carne da cannone, come un esercito di fantocci da muovere a capriccio, oggi a destra, domani a sinistra, ubbriacandole con frasi inconcludenti e sciocche, fannullizzando con ostracismi settari.

Così vinse Hitler. Così il pericolo di guerra diventò imminente. Così Mussolini passa per paciere del mondo. E la diplomazia russa appoggia con il suo prestigio rivoluzionario questa beffa.

Noi socialisti italiani che siamo sempre stati a fianco della Russia Rivoluzionaria, quando era vinta come vincitrice, noi in quest'ora si tragica al di sopra dei diplomatici ed a dispetto di questi le stenderemo la nostra mano fraterna. Essa sa — il popolo autentico russo — che può contare solo sulle genuine forze proletarie, che contro la volontà e la tirannide di Mussolini sono e saranno con esse per la difesa ed il trionfo della Rivoluzione.

## Stato corporativo

Mussolini annuncia lo stato corporativo.

— Scusi — chiede l'uomo della strada — ma lo stato corporativo non esisteva già in Italia da parecchi anni?

— Infatti, Mussolini e i fascisti lo dicevano. Ma si vede che se ne sono dimenticati, dato che confessano oggi che... stanno per costruirlo, vale a dire che ancora non c'è.

— O bella! Ma si può sapere in che consisterà finalmente questo stato corporativo?

— Mussolini l'ha detto: esso consisterà nell'abolizione del liberalismo in materia economica. In altri termini, Mussolini annuncia la fine del capitalismo.

— Allora Mussolini è tornato socialista!

— Ah, no! Mussolini annuncia che insieme al capitalismo, anche il socialismo è morto.

— Ma come fa a essere morto se, all'infuori della Russia, non fu iniziato ancora in nessun altro paese, e tanto meno in Italia?

— Mussolini gioca sulle parole: siccome ha imprigionato tutti i socialisti, o li ha costretti a fuggire all'estero o a tacere, così può dire che il socialismo è morto.

— Tutto questo sta bene. Ma che cosa è dunque, vorrei sapere, questo stato corporativo che deve costituire lo stato attuale, e che non sarà né socialista né capitalista?

— Consisterà prima di tutto nella abolizione degli istituti che il fascismo aveva conservato per lasciar credere, prima che l'hitlerismo avesse sottratto l'attenzione del mondo civile dall'Italia, che il fascismo rispettava ancora certe libertà civili: per esempio la Camera dei Deputati. Nella sostanza, la Camera dei Deputati fascisti era un trucco volgare, ma salvava le apparenze. Ora, Mussolini non ha più bisogno di queste apparenze, e avverte che la Camera verrà sostituita dai consigli delle Corporazioni...

— Una specie di soviet, allora?

— Ma no no, no, no! Anzi le Corporazioni, con il nuovo ordinamento, saranno la quintessenza... della collaborazione di classe.

— Ma chi ci guadagnerà, in ultima analisi?

— Il padrone resterà padrone e l'operaio resterà operaio. Il padrone continuerà a percepire i dividendi e l'operaio a subire... le riduzioni di salario che... l'interesse della produzione richiede...

— Ma anche il padrone dovrà fare dei sacrifici...

— E' possibile che quando gli affari van male, anche il padrone debba ridurre il proprio dividendo. Ma egli resta sempre il "capitalista", come oggi, e perciò la fine del capitalismo, annunciata da Mussolini, è un trucco bello e buono. Ma v'è di più. Chi nominerà

i consigli delle corporazioni? Mussolini, nella sua qualità di "duce" onnipotente. E nominerà, come ha sempre fatto finora, i padroni e gli agenti dei padroni.

— E i padroni potranno così fare i loro interessi privati non più come privati, ma come organo legislativo dello stato. Tutto il potere ai padroni, ecco la sintesi... dell'anticapitalismo di Mussolini.

— E lo stato corporativo? — Dovrebbe essere precisamente la organizzazione di questo bel trucco.

## La settimana

La nota dominante della settimana politica in Italia sono stati i colloqui di Mussolini con Sir Simon.

Dai comunicati relativi a questi colloqui è risultato chiaramente una cosa: che i due ministri dopo i colloqui sono rimasti ognuno dello stesso parere di prima, cioè di "parere contrario", come diceva il marchese Colombi.

E' risultato pure che Mussolini vuole ad ogni costo la morte della Società delle Nazioni: nella speranza, forse, di far riscrivere il suo "Patto a quattro" più patrefatto della libertà, come dice Mussolini stesso.

Ed è risultato ancora che la parte di Mussolini in tutto ciò è di aiutare Hitler ad armarsi per poter fare la guerra contro il proletariato di tutti i paesi che ancora godono della libertà.

### LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA, 6. (H.) — Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto riguardante l'emissione di 4 miliardi di Buoni del Tesoro, a nove anni ed interesse del 4 per cento.

Ha pure autorizzato il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano a contrarre un prestito di 25 milioni di lire, rimborsabili a 30 anni, per far fronte al passivo del suo bilancio.

Sotto questa notizia così semplice nascondesi una delle solite truffe del fascismo, che Giovanni, pure così fino, ha acuto la dabbennaggine di scoprire.

Scrive difatti nella sua nota di martedì scorso: "La nuova emissione di Buoni del Tesoro decisa dal governo Italiano, non costituisce un debito nuovo. E' soltanto la immissione di un debito venuto a scadere".

Senza volerlo Giovanni ha detto una mezza verità. Cioè, il debito nuovo è fatto per pagare un debito vecchio che lo stato fascista non può pagare; debito di cinque miliardi. Per altri quattro miliardi rappresentavano un debito nuovo.

Così fanno tutti coloro che si trovano in condizioni disperate. Rinnovano i debiti aumentandoli... finché ci riescono.

### FORTISSIMA DIMINUIZIONE NELLA IMPORTAZIONE DEL GRANO E GRANTURCO

ROMA, 6. - Le ultime statistiche pubblicate dalla direzione generale delle Dogane dimostrano che nel 1933 l'importazione di grano è diminuita di 1.321.848 quintali e quella del granturco di 1.056.480 quintali.

Si vorrebbe con questo telegramma, far vedere che la campagna del grano ha aumentato talmente la produzione, da rendere inutile l'importazione.

Ma allora come si spiega che il pane continua a prezzo altissimo, superiore di tre volte quello che costa in Brasile?

La cosa è molto semplice: invece di aumentare la produzione, è diminuito il consumo.

In Italia si mangia meno pane, cioè si digiuna.

### POÇOS DE CALDAS? GAMBRINUS - HOTEL

### DR. F. FINOCCHIARO

Malattie dei polmoni, dello stomaco, cuore, delle signore, della pelle, tumori, sciatica. Raggi X, Diatermia, Foto-Elettroterapia.

Res.: R. Vergueiro, 231 Teleph. 7-0482. Cons.: Rua Wenceslau Braz, 22. Telephone 2-1058 dalle 14 alle 16.

# Pasquinate

La parola d'ordine: ingrossare il Duce.

Così prescrivono tutti gli ordini che partono dall'ufficio stampa, inviati quotidianamente ai bollettini che si pubblicano in Italia e che i fascisti chiamano giornali.

Questa parola d'ordine vige anche nei bollettini che si stampano all'estero: esempio "Fanfulla".

Aprite questo bollettino e troverete ad ogni numero almeno una ventina di ingrossamenti: nell'articolo di fondo, nei telegrammi ricevuti a spese del popolo italiano, in quelli inventati in redazione, nei titoli e sotto titoli, nella coda e nel sotto coda, dappertutto Mussolini è il mostro.

Venuto in terra a miracol mostrare.

Dove, però, la virtù ingrossadora si manifesta più piena è nella nota quotidiana che Giovanni nella sua modestia pubblica in fine dell'ultima pagina.

E' un capo lavoro del genere. Giovanni ha saputo e sa conciliare i contrari, ciò che la logica nega: ha un naso grosso e un naso fino allo stesso tempo.

Comprese perfettamente i desideri del Duce e sa non solamente eseguire, ma anche prevenire gli ordini dell'ufficio stampa che, a sua volta, eseguisce gli ordini di Mussolini.

Impossibile leggere una di queste note senza trovarci l'ingrossamento ducesco.

E che abilità nell'introdurre dappertutto il suo "ingrossamento". Si trattasse anche della caccia alle foche nei mari artici, egli trova occasione per vantare le virtù venatorie, o venali, del Duce.

Martedì parlò della Società delle Nazioni e lodò la disposizione di Mussolini nel riformarla, o meglio, sopprimerla.

Mercoledì trattò del patto a quattro. Un trionfo che solo Mussolini poteva conseguire.

## I Delitti del fascismo in S. Paolo

Riceviamo e pubblichiamo:

Villa Pompeia, 3/1/1934 Spett. Giornale "LA DIFESA" — Caixa Postal: 616 — Capital.

Per quell'uso che riterrate più conveniente, allo scopo di smascherare i metodi vili che il fascismo adotta contro uomini pacifici ed onesti, ritengo necessario informarvi che: nella sera del 15 Dicembre u. s., verso le ore 22,45 circa, cioè subito dopo uscito dal Comizio Antifascista tenutosi in quella sera al Largo S. Paulo, nei locali della Lega Lombarda, mentre da solo e a piedi facevo ritorno a casa mia, giunto al Largo da Sè, vicino al Palacete S. Helena, fui improvvisamente circondato da una turba di giovani, una quindicina circa, i quali mi afferrarono mentre uno di essi che vestiva un abito color cenere chiaro, viso bianco di europeo e di statura regolare, puntandomi al petto un grosso revolver a tamburro, minacciava far fuoco senz'altro qualora avessi tentato di scappare. In quel mentre, altri componenti la turba, a spintoni mi cacciarono nell'interno del Ristorante Italia che è situato a fianco del citato Palacete S. Helena, e che è di proprietà del Sig. Ottavio Puccinelli.

Nell'interno di detto locale, il giovanotto vestito di chiaro continuò a puntarmi il suo grosso pistolone ed a minacciare di spararmi qualora avessi tentato di muovermi. Gli altri intanto si affacciarono per chiamare la Polizia, mi ricordo che uno di essi, nell'ansia di far presto voleva telegrafare, poiché diceva lui, il telegrafo fa più presto che il telefono!!!

Giovedì ricordò la visita a Roma di Litwinof. Un omaggio del bolscevismo ateo al Duce.

Venerdì S. S. Paparatti mangiò un bel piatto di "bacalhau á biscainha", ricordando la sobrietà di Mussolini.

Sabato, commentando la visita di Sir Simon, approfittò dell'occasione per dimostrare la superiorità del Duce su tutti gli uomini politici presenti, passati e futuri.

Domenica, giorno del Signore, decantò la pietà di Mussolini che ogni domenica si reca a confessarsi e comunicarsi, ad maggior gloria dei.

Lunedì... Il giornale non esce. Giovanni piange ad amare lacrime per non potere esaltare il Duce.

"Quattro milioni di spesa per la conferenza del disarmo", esclama il "Fanfulla".

Una miseria. Siamo d'accordo. Qualsiasi gerarca, anche di second'ordine, non si sarebbe accontentato di così poco.

Colloqui di Mussolini con Dollfus. Colloqui di Mussolini con Sir Simon.

Colloqui di Mussolini con Maximos.

Colloqui... Ma è un "alto falante" questo Mussolini che non fa che parlare?

Befana al Circolo Italiano; Befana al Circolo italo-brasiliano "Umberto Maddalena"; Befana al Consolato Italiano...

Ma con tante Befane i poveri baliletti devono scoppiare d'allegria.

Il Comune di Milano ha indetto un concorso per una statua della Giustizia alta sette metri.

Non si presentò nessun concorrente, affermando tutti gli scultori di non conoscere più la giustizia, scomparsa da oltre undici anni e resasi irreperibile.

I giovanotti che commisero le prodezze che sto narrando, mi sono totalmente sconosciuti, però ho capito che essi non lo devono essere per il proprietario del citato Ristorante Italia, Sig. Ottavio Puccinelli. Essi anzi debbono avere con lui molta intimità, senza di che non si spiegherebbe come si servissero del suo locale per spingermi dentro, sequestrarmi abusivamente in quel modo, e consegnarmi alla Polizia.

Giunta la Polizia, i giovanotti che mi avevano sequestrato, unitamente ai poliziotti, si diedero a provocarmi, uno mi diceva: "cammina svelto se no ti sparo", ed io camminavo presto; altro mi diceva: "ah si, tu vuoi fuggire", e giù delle botte. Vi fu uno che mi percosse selvaggiamente a varie riprese sul capo con l'impugnatura di una rivoltella, servendosi poi in seguito di un "casselete". Seppi che quel tale che mi picchiava così brutalmente era un poliziotto e che si chiamava Salvador Barbatto. Lo stesso individuo in seguito si appropriò del mio portafoglio dichiarando che esso non conteneva denaro alcuno, io invece protestavo, asserendo che esso conteneva 600\$000. A forza di insistere, ottenni che il mio portafoglio fosse aperto e vuotato del suo contenuto in mia presenza per provare che io non mentivo al riguardo del denaro che dichiaravo di possedere. Di fatti fu constatato che oltre ai miei documenti personali, il portafoglio conteneva sei banconote da 100\$000 ciascuna.

Il nominato Salvador Barbatto, si mise poi a maltrattarmi ed a minacciarmi nuovamente, insistendo perché gli in-

# Un lutto Proletario

ANATOLIO LUNACIARSKI

Una grande figura europea è scomparsa con la morte di Anatolio Lunaciariski, veterano della rivoluzione bolscevica, ex-commissario del popolo alla pubblica istruzione e attuale ambasciatore in Spagna, carica che non aveva potuto assumere a cagione della malattia che lo ha condotto alla tomba.

Apparteneva alla vecchia guardia bolscevica che sotto la direzione di Lenin fece la rivoluzione di ottobre. Era il più alto valore intellettuale del partito comunista. Il solo fatto che Lenin gli avesse affidato l'importantissimo commissariato della educazione pubblica che in Russia, dato l'auge dell'analfabetismo, equivaleva al dicastero della guerra, dimostra come egli conoscesse gli uomini.

Lunaciariski fu al fianco di Lenin fin da quando questi lottava contro i menscevichi nel vecchio partito socialdemocratico russo. Con la scissione del 1903, egli passava ad ingrossare le file bolsceviche. Era già uno scrittore di nota, un critico d'arte di valore europeo. Il suo amore per l'arte e per l'estetica non gli impediva però di essere un attivo militante comunista.

Molti dei suoi compagni lo deridevano per il suo amore all'arte chiamandolo "l'Esteta"; altri lo consideravano un "debole", vale a dire un comunista influenzato di concezioni borghesi sul quale non si poteva fare eccessivo insegnamento. Errore profondo. Se ci fu un uomo utile e devoto alla causa del proletariato russo ed internazionale fu questo fuoruscito della borghesia che ammirava le belle pitture, divorava i grandi libri, non mancava a nessuna rappresentazione teatrale ed amava vestire la sua compagna all'ultima moda di Parigi. Le pellicce della signora Lunaciariski non furono soltanto motivo di motteggio per gli antibolscevichi, ma anche di rampogna per i non pochi comunisti che confondono l'abito con l'idea.

Ma Lenin conosceva gli uomini. Egli non si sbagliava mai a questo riguardo. Ed ecco che sostenne sempre Lunaciariski anche contro i compagni più influenti. Egli lo apprezzava precisamente per la sua enorme coltura, per la sua straordinaria erudizione. Parlava varie lingue e conosceva tutte quelle morte, cominciando dal latino. Il movimento artistico mondiale era a lui familiare. Alcune critiche d'arte apparse sui giornali francesi di avanguardia restarono modello imprescrittibile.

Quando nel 1905 Lunaciariski com

Bazarov, Kamenew, Bogdanov ed altri comunisti tentarono di portare nel partito il revisionismo di Mach ed Avenarius s'imbatté con l'opposizione di Lenin, che come al solito era aspra e dura. Ma liquidata la polemica Lenin fu ancora una volta il suo miglior amico. E Lunaciariski contraccambiò questa amicizia con una fedeltà esemplare.

Non era il freddo teorico che applicava le teorie con rigorosa esattezza senza metterci dentro un pó di passione e d'anima. No, in fondo era un romantico innamorato della bellezza. Aveva intravisto che non c'era niente di più bello e di più estetico che servire la causa degli oppressi. Conosceva Marx assai meglio di molti pontefici del marxismo ma non sentiva la necessità di citarlo ad ogni piè sospinto. Era profondo conoscitore della dottrina ma non spifferava continuamente la sua conoscenza. Aveva un certo pudore a questo rispetto. Per questo i teorici lo consideravano debole.

Ma quando dalla teoria si trattò di passare alla pratica, quando da cospiratore rivoluzionario perseguitato da tutte le polizie europee dovette convertirsi in uomo di governo, in statista, l'intellettuale, l'esteta, il "debole" fu una rivelazione per i suoi stessi compagni.

L'opera che egli ha svolto quale commissario del popolo alla pubblica istruzione è stata formidabile. Mentre il popolo russo moriva di fame egli moltiplicava le scuole. Mentre la guerra civile divampava nel paese e tutte le energie erano consacrate alla guerra, egli chiedeva sempre più danaro per combattere l'analfabetismo. Mise una scuola elementare in ogni borgata; creò i corsi speciali per adulti; creò le scuole superiori; riorganizzò le università; fu il conservatore dei tesori artistici della nazione; dette nuovo impulso al teatro e al cinematografo.

Se la percentuale degli analfabeti oggi in Russia è minima mentre sotto

lo zarismo arrivava a cifre favolose; se le grandi chiese e i musei non finirono tra le fiamme; se oggi esiste una magnifica giovane intellettualità sovietica; tutto, tutto quanto è dovuto all'opera instancabile di questo romantico del comunismo che visse tutta la sua vita fra un alito di bellezza.

Né si fermò qui Lunaciariski: la liberazione economica, morale e sessuale della donna russa fu anche opera sua. La donna russa era schiava sottomessa alla tutela del padre e del marito, povera macchina per lavorare e per far figli. Non aveva alcun diritto: neanche quello di scegliersi l'uomo che le piaceva. Oggi è pari all'uomo nei diritti; oggi nelle officine, nelle fabbriche, nelle università essa trionfa. Tutti i legami che la tenevano schiava furono spezzati. E colui che li ruppe fu precisamente Anatolio Lunaciariski, l'esteta che amava veder sua moglie vestita all'ultimo figurino di Parigi.

Così com'è congegnata la macchina della costruzione socialista la Russia non ha più bisogno di uomini provvidenziali. Tutti utili, ma nessuno necessario. Neanche Stalin. La macchina rivoluzionaria va avanti sola. Ciò non toglie che la morte di Anatolio Lunaciariski sia una grave perdita per la U. R. S. S. e per il proletariato universale. Purtroppo uomini del suo valore ne restano pochi.

Non è esagerato perciò dire che oggi per la Russia e per i lavoratori di tutto il mondo è giorno di lutto.

dicassi i nomi di coloro che avevano presieduto il Comitato Antifascista reo-licenziato in quella sera al Largo S. Paolo. Egli insisteva principalmente per sapere chi era un tale che portava i calzoni bianchi e chi era un altro tale che si faceva chiamare Capitao Guarany. Io non potei soddisfare le sue insistenze, poiché non conoscevo nessuno.

In seguito fui condotto in prigione. Durante tutta la mia detenzione non fui interrogato da nessuno. Nessuna Autorità poliziesca, sia al mio entrare, sia al mio uscire dalla prigione, mi interrogò; ed io non potei sapere il motivo per cui ero stato abusivamente sequestrato e consegnato alla Polizia.

Ciò che destò in me grande meraviglia e che mi lasciò comprendere qualcosa fu quando dopo alcuni giorni di detenzione nelle prigioni della riva del Paraiso, nel momento stesso in cui si compivano le formalità per la mia messa in libertà, mi trovai di fronte una figura che conoscevo da molto tempo, e che apprezzo come il fumo negli occhi. Costui si fece verso di me con la sua aria di spavaldo idiota, come per dirmi: "qui siamo in Polizia, ed anche qui sono io il padrone come nelle Industrie Matiarazzo". Esso mi rivolge alcune parole vane ed insolite, come è suo costume, parole prive di sincerità e di importanza. Questo tale, si chiama Emilio Simi: capo, organizzatore, propagandista ecc. del fascismo, nella Sezione di Agua Branca, località ove tengo la mia residenza da molto tempo. Questo Emilio Simi è figlio di Aurelio Simi, ed ambodue, padre e figlio, si trovano "encastados" nelle Industrie del Conte Matiarazzo, in Agua Branca.

Coloro che non conoscessero questi due Simi, lo domandarono a quei poveri operai che si trovano ad essi sottomesi, i quali, oltre alla fatica giornaliera che debbono sopportare nel disimpegno dei vari lavori di fabbrica, debbono pure sottostare alle voglie ed ai capricci della politica dei Simi, se vogliono schivare persecuzioni, ed evitare di essere un giorno o l'altro nettati ingiustamente in strada, cioè, fare la fine che già fecero tutti altri loro compagni.

Le marachelle che i Simi & Cia., commettono in quelle fabbriche a danno di questi operai dovrebbero essere oggetto di interessamento del famoso... direttore Ferroni, ma egli, neanche per sogno. Anche lui è "d'aquillo paese" ed appartiene alla stessa politica di lo-

ro... Egli prima ha fatto fare dai suoi porta scudo, adesso fa lui personalmente... svergognatamente...

Carissimi operai e carissimi compagni che soggiacete a simili "negrieri", l'unico mezzo per porre termine alla vostra abbobbiata schiavitù e sfruttamento, è di liberarvi di simile genia, mandandoli a spasso loro, invece di andarci volatru. Poiché in fin dei conti, è ora che cominciate a comprendere ed a farvi persuasi che per un lavoratore non è dimiloso che egli, per conservarsi in un semplice posto di lavoro e di fatica giornaliera, quant'anche simile posto lo salci dal moro di fame, egli se lo debba garantire con regole in denaro, uova, galline anitre, capretti, conigli, matabisci ecc., e se avendo una moglie graziosa, una sorella simpatica... anche esse debbano scrivere ad evitarli "o alho da via".

Il sottoscritto autorizza il giornale "LA DIFESA" a pubblicare integralmente sulle sue colonne la presente lettera, assumendone piena ed intera responsabilità.

Distinti saluti e sentiti ringraziamenti.

DOXATO DEUTIS

La lettera precedente non ci meraviglia. Sono cose che in Italia si presentano quasi tutti i giorni.

Naturalmente oggi che il fascismo è diventato oggetto di esportazione, e, come ha detto il Duce, deve conquistare il mondo, i seguaci ed ammiratori di Mussolini in S. Paolo cominciano a metterne in pratica le teorie.

Rimedio? resistere. A violenza opporre violenza. E' un dovere più che un diritto; poiché ci sono dei violenti solamente perché ci sono quelli che sopportano le violenze.

Tutti coloro che credono nella libertà e sono contrari ad ogni specie di dittatura e di tirannia, specialmente fascista, hanno il dovere di aiutare LA DIFESA, unica voce veramente libera e antifascista che si pubblica in lingua italiana nel Brasile. Questo aiuto si può esprimere abbonandosi, procurando nuovi abbonati e promovendo sottoscrizioni.

## Antiga Tinturaria Artística MEROLA

TELEFONO, 4-3596  
RUA D. JOSE' DE BARROS, 1-A —:— S. PAULO

## HOTEL CENTRAL DO BRAZ

(ANTIGO "BELLA NAPOLI") AV. RANGEL PESTANA, 180

Proprietario: FRANCISCO BERGAMO

Cucina accuratissima all'italiana, coi più scelti piatti "alla carta" e con servizio di buone refezioni a prezzi fissi.

— I MIGLIORI VINI ITALIANI E STRANIERI —

Sezione speciale di pizzeria del celebre pizzaiuolo Leopoldo

APPENDICE DE "LA DIFESA"

NUM. 1

# Mussolini

nelle "Memorie" di Angelica Balabanoff.

IL VENDUTO

Più volte, durante e dopo la guerra, mi sono sentita domandare da compagni di diversi paesi, come mai un individuo, capace di tanta bassezza e me l'ormai famigerato Mussolini, abbia potuto fare parte del Partito Socialista Italiano, ed esserne anche stato l'esponente. Mi si rivolgeva questa domanda nella mia qualità di socialista italiana, di membro della Direzione di questo e perché oltre ad essere stata all'Avanti! contemporaneamente all'attuale direttore del Popolo d'Italia avevo conosciuto costui da molti anni, da quando cioè, fuggito dall'Italia per sottrarsi al servizio militare, viveva da vagabondo in Svizzera.

Siccome la stessa domanda potrebbe sorgere nelle giovani generazioni italiane, ho il dovere di rispondervi anche qui, non senza dover vincere quel senso di ripugnanza che nasce in noi quando

siamo costretti di parlare di un individuo che, inqualificabile dal lato morale, è assolutamente dozzinale in tutto il resto. Me ne devo occupare in queste pagine anche per mostrare ai giovani di quali arnesi si servono le classi dirigenti per difendere i loro privilegi...

\*\*\*

Era naturale che il Partito Socialista Italiano fosse preso di mira in modo specialissimo dai nemici del socialismo, dai fautori della guerra ed anche da coloro che, dopo aver militato con esso per la redenzione delle masse, erano passati nel campo dei guerrafondai. Per costoro, il contegno rigido, coerente, coraggioso dei socialisti italiani rappresentava una fonte di rimorso perenne, una mortificazione continua, mentre i governi borghesi, tenevano l'influenza, il fascino, il contagio del P. S. I. per i partiti e le masse dei rispettivi paesi. Essendo stata l'Italia il solo paese in cui

un partito di masse, influentissimo, avesse preso un atteggiamento ostile alla guerra, si trovò ad essere combattuto, calunniato, insultato dalla stampa di tutti i paesi imperialisti e dagli agenti zelanti dei governi, e, soprattutto, dagli ex sovversivi...

Così, al principio della carneficina, quando ancora non era escluso che l'Italia mantenesse fede alla Triplice Alleanza, i giornali tedeschi, la maggior parte dei socialdemocratici, inclusi, copri di contumelie il Partito Socialista Italiano ed i suoi uomini più rappresentativi, usando riguardi verso un solo uomo, al quale l'eccezionalità dei tempi ed alcune vicende del movimento socialista avevano conferito una certa notorietà: Mussolini. Costui, nei primi giorni della guerra, quando non era ancora prevedibile l'atteggiamento del governo italiano a cospetto delle due coalizioni imperialiste e l'Intesa, appariva molto più debole di quello che non sia diventata in seguito, aveva augurato la vittoria dei tedeschi ed aveva difeso con molta enfasi il contegno patriottico dei socialdemocratici tedeschi.

Quando poi la situazione si precisò e non ci fu più probabilità che l'Italia si associasse agli Imperi Centrali, furono i paesi dell'Intesa a prendere di mira il P. S. I. quale unico ostacolo alla realiz-

zazione dei loro propositi imperialisti. Il loro odio, la violenza e spudoratezza della campagna di denigrazione scatenata contro il nostro partito fu tanto più sfrenata quanto più vani erano risultati i loro sforzi di piegare il P. S. I. e scompaginarlo, di poter ottenere ciò che in altri paesi i governi imperialisti avevano ottenuto: l'acquiescenza alla guerra di una parte, almeno, dei seguaci delle organizzazioni e degli organi dirigenti del movimento proletario.

Vani riusciti tutti i tentativi, il P. S. I. che aveva con sé la stragrande maggioranza del popolo lavoratore, essendo rimasto fedele al suo programma, ai suoi propositi, alla volontà delle masse lavoratrici, questi governi fecero ricorso al mezzo più ripugnante: la corruzione, la compravendita delle coscienze, il tradimento.

Quale migliore prova dell'assenza di ogni benché minimo sentimento idealistico e patriottico nelle classi dirigenti che l'aver esse fatto portavoce della propaganda della guerra un individuo come Mussolini? Molti sono, purtroppo, gli esempi di travimenti e debolezze umane ed anche in queste pagine ne dobbiamo segnalare moltissime, allorché ricordiamo l'atteggiamento dei socialisti dei diversi paesi i quali, a guerra

scoppiata, tennero un contegno diametralmente opposto a quello che avrebbero dovuto tenere: chi perché non seppe opporre resistenza alla scossa terribile, chi per sentimenti e risentimenti atavici, chi perché, guidato da un opportunismo meschino, credeva che nella storia dei popoli si potessero aprire delle parentesi, farsi cioè trascinare dallo sciovinismo e dall'odio, e tornare, poi a guerra finita, alla lotta per il socialismo. Comunque sia, costoro, che alla classe lavoratrice pur inflissero disonore e sanguinose disfatte, avevano dal punto di vista della loro coscienza personale, un'ombra di giustificazione. Ciò che li distingue dal Giuda del socialismo italiano, è il fatto che essi non avevano preparato il tradimento a freddo, né si erano venduti al nemico.

Per il Giuda del socialismo italiano non c'è posto neppure fra coloro il cui nome suscita rancore e disistima nelle masse lavoratrici per aver delusa la loro fiducia e le loro speranze abbandonando la via ch'essi stessi avevano additata alle masse.

(continua col prossimo numero)

Lavoratori. Leggete "LA DIFESA". E' il vostro giornale.